

vigilanza. Un meccanismo che migliora enormemente, in termini di garanzia e di rapporti bilanciati tra maggioranza ed opposizione, l'attuale sistema di nomina dei vertici RAI. Personalmente, ritengo che quest'ultimo elemento possa rappresentare un punto di partenza per un ragionamento da effettuare nell'esame in Assemblea del provvedimento, anche alla luce delle oggettive difficoltà, peraltro affrontate recentemente con straordinaria efficacia e capacità dagli attuali Presidenti di Camera e Senato, di dare un'organica e coerente applicazione all'attuale norma vigente che, nata per essere provvisoria, si è poi trascinata in questi anni con sempre maggiori sofferenze. Alla luce della portata istituzionale di questa legge di riforma, a cui facevo riferimento all'inizio della mia relazione, ritengo che questo rappresenti un elemento centrale di confronto nel corso dell'esame parlamentare dell'aula.

Onorevoli colleghi, da quando nel mese di settembre il ministro delle comunicazioni presentò il proprio progetto di legge in Consiglio dei ministri, alcuni interventi hanno ulteriormente arricchito e integrato il testo originario.

Vi è stata la sentenza della Corte costituzionale che, pur riconoscendo la validità del regime legislativo sin qui adottato e delle conseguenti applicazioni, ha indicato l'esaurimento di una fase transitoria alla luce delle evoluzioni tecnologiche in atto. Ed è per questo motivo che sono state introdotte, proprio in osservanza ai dettati della Corte, in sede di testo unificato, alcune integrazioni contenute negli articoli 24 e 25, che portano ad imboccare con decisione dal prossimo 1° gennaio 2004 la fase di avvio del digitale terrestre, condividendo le indicazioni della Corte relative alla conclusione del vecchio sistema analogico.

Vi è stata la presentazione di organici disegni di legge da parte delle opposizioni, vi è stato il dibattito parlamentare svolto a Commissioni riunite, sia attraverso trentanove audizioni di tutti i soggetti operanti e le istituzioni coinvolte, sia attraverso ventuno sedute e quarantuno ore del Comitato ristretto e di Commissione che

hanno portato ad esaminare i primi tredici articoli del provvedimento. Mai, nelle precedenti legislature, tanto tempo era stato dedicato per effettuare il confronto parlamentare su un provvedimento di questo genere. Un lavoro che ha portato innovazioni significative, rispetto al testo di partenza, sui principi fondamentali del sistema, sulla regolamentazione del settore dell'emittenza televisiva locale e radiofonica, sull'introduzione di una disciplina specifica a tutela dei minori fondata sul riconoscimento dei codici di autoregolamentazione. Si tratta di arricchimenti positivi. Sono certo che ne seguiranno altri, anche tramite il confronto tra maggioranza ed opposizione nel corso dei lavori dell'Assemblea, al di là di atteggiamenti di mera contrapposizione, o peggio di ostruzione, un confronto che mi auguro faciliterà l'esame e la discussione di articoli e disposizioni di grande rilievo ed impegno. Un compito decisivo, quello che ci accingiamo a realizzare e quello che la maggioranza parlamentare intende effettuare, proprio per dare compimento, non solo all'invito del Presidente della Repubblica di qualche mese fa, ma anche e soprattutto per giungere ad un sistema radiotelevisivo e della comunicazione più articolato e pluralista, più moderno e più competitivo.

GIORGIO BOGI, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. È evidente che per esercitare questa funzione di riequilibrio complessivo dei programmi l'attività di servizio pubblico non può essere destinata ad una *audience* ristretta o per tipologia dei programmi o per tempo di trasmissione. Per proporsi grandi obiettivi di servizio pubblico occorre vincolarci a realizzare alcune di queste finalità: ricondurre nell'alveo parlamentare, con esercizio della maggioranza qualificata, la responsabilità della nomina degli organi responsabili del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'indirizzo e controllo dei suoi programmi; eliminare interferenze nello stesso da parte dell'esecutivo; coinvolgere (e garantire) tutte le forze parlamentari nella responsabilità dell'in-

dirizzo e del controllo, come sarà meglio chiarito in seguito; assicurare la corretta gestione del servizio pubblico, del suo finanziamento con conseguente certezza delle entrate. Abbiamo ritenuto che una fondazione, titolare delle azioni, e separata dalla gestione, corrisponda meglio di altre soluzioni ad una funzione di duplice garanzia: nei confronti della Commissione parlamentare di vigilanza, per la correttezza gestionale del servizio pubblico, e nei confronti della società RAI per l'eliminazione di indebite influenze politiche di parte o dell'esecutivo.

Il primo nodo da sciogliere riguarda la opportunità che il capitale azionario della società RAI rimanga nella esclusiva disponibilità dello Stato, per il tramite del Ministero dell'economia e delle finanze. Se si prescinde dai profili squisitamente (quanto virtualmente) patrimoniali di questa titolarità, rimane il fatto che per quanto il Ministero non eserciti poteri sostanziali nei confronti della società di cui è proprietario quasi esclusivo, la titolarità astratta in capo al Governo si pone in contraddizione con il principio affermato da oltre venticinque anni dalla Corte costituzionale della netta prevalenza del Parlamento nella funzione di indirizzo e controllo nei confronti dell'esercente il servizio pubblico; e costituisce, indirettamente, una lata giustificazione di imprevedibili, ma concreti, poteri o influenza di altri organi dell'esecutivo che si aggiungono, aumentandone la confusione, ai vari organi che in base ad una normativa non sempre coordinata, sono titolari di segmenti di potere. È apparsa soluzione più adeguata eliminare questa sorta di cordone ombelicale, costituendo una fondazione, il cui organo direttivo sia nominato a maggioranza qualificata dalla Commissione parlamentare di vigilanza, con un presidente con solidi poteri di garanzia, alla quale affidare l'intero pacchetto azionario statale.

Penso però sia utile affidare al dibattito parlamentare la considerazione che la soluzione del problema, che abbiamo inteso affrontare con la istituzione della fondazione ammette di essere valutata anche

alla luce del nuovo diritto societario (modifica del codice civile introdotta con il decreto legislativo n. 6 del 2003) che istituisce una nuova figura giuridica di spa. In essa si prevede un consiglio di sorveglianza che detta la strategia ed un consiglio di gestione, nominato dal consiglio di sorveglianza, che amministra e gestisce operativamente la società. Al consiglio di sorveglianza sono attribuite sia funzioni di vigilanza e la responsabilità del collegio sindacale, sia larga parte delle funzioni della assemblea ordinaria (nomina e revoca del consiglio di gestione, approvazione del bilancio, promozione della azione sociale di responsabilità) sottraendole alla proprietà, e nel nostro caso specifico escludendo l'influenza dell'organo politico-istituzionale, titolare delle azioni della società RAI, sulla gestione. Il consiglio di sorveglianza potrebbe essere espressione della Commissione parlamentare di vigilanza, secondo le modalità indicate, attribuendo ad esso specifici e codificati poteri di controllo e di supervisione escludendo diretti poteri di gestione. Il sistema dualistico di amministrazione e controllo, che è largamente ispirato agli ordinamenti tedesco e francese e, soprattutto, allo statuto della Società europea stabilito dal regolamento del Consiglio dell'Unione europea dell'8 ottobre 2001, attua un modello di *governance* in cui le più importanti funzioni dell'assemblea ordinaria, che nel modello tradizionale spettavano ai soci e, quindi, alla proprietà, sono attribuite ad un organo quale è il consiglio di sorveglianza. Si tratta pertanto di un sistema in cui la proprietà non nomina gli amministratori e non approva il bilancio. Il ricorso a tale figura societaria riporterebbe il meccanismo entro i binari del diritto comune ed entro questi è un modello di amministrazione che tende a realizzare la dissociazione fra proprietà e potere degli organi sociali: ma avrebbe bisogno di essere rivisitato adeguandolo compiutamente alle esigenze del servizio pubblico radiotelevisivo.

Un punto qualificante deve riguardare il ruolo della Commissione parlamentare di vigilanza che può essere razionalizzato

e rivitalizzato da un sistema che, eliminate le confusioni preesistenti tra poteri e responsabilità di organi non omogenei, concentra tutti i poteri di indirizzo e controllo nel Parlamento e per esso, secondo prassi cinquantennale, in questa Commissione bicamerale. Centralità questa che se trova legittimazione nel particolare rilievo nel nostro sistema democratico di una forte presenza pubblica nel settore della informazione radiotelevisiva, impone la ricerca del più ampio consenso nelle decisioni assunte in sede parlamentare. Di conseguenza l'esercizio dei più qualificanti poteri non può essere rimesso alla volontà della maggioranza (anche se occasionale) ma impone un consenso molto ampio, in genere elevato ai due terzi dei membri dell'organo.

Innovazioni altrettanto profonde vanno apportate alle funzioni ed alla organizzazione della società RAI. Fulcro della nuova scelta dovrebbero essere: la considerazione che il futuro avvento della tecnica digitale dovrebbe consentire di uscire da un sistema di duopolio consensuale, i cui frutti, in termini di qualità della programmazione, specie in questo recentissimo periodo, non sono esaltanti, con un netto ampliamento della concorrenza, o almeno della concorribilità nel mercato televisivo; la necessità di recepire le numerose sollecitazioni dell'Unione europea ad impostare una contabilità separata tra le risorse di origine pubblica (sostanzialmente canone di abbonamento) e quelle provenienti dal mercato (pubblicità); la trasparente e conoscibile indicazione dei diritti e doveri del gestore del servizio pubblico, con l'affermazione del ruolo centrale del Parlamento nella stipula del contratto di servizio tra Stato e società di gestione; la rivitalizzazione della centralità del Parlamento nell'indirizzo e controllo sul servizio pubblico.

L'offerta della RAI, strutturata per reti e testate singolarmente ed unitariamente responsabili della politica editoriale, risulterà così articolata — anche all'interno delle singole strutture di programmazione — in aree di servizio pubblico e aree di programmazione di carattere commer-

ciale: queste ultime saranno regolate dalle norme generali sulla materia, ma potranno garantire un forte rapporto con le attività di servizio pubblico in modo da favorire anche il perseguimento degli obiettivi specifici di questo. Gli obiettivi, infatti, non saranno esclusivamente misurati sulla base della coerenza dei contenuti, dalla quantità delle ore e delle risorse destinate, ma anche dalla efficacia delle politiche comunicative adottate, di cui i risultati di ascolto sono un elemento non irrilevante.

Questa concezione non esclude la privatizzazione di attività della RAI, purché coerenti con la funzione di servizio pubblico.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 13 marzo 2003, a pagina 91, seconda colonna, dopo la riga ventiquattresima, si intende inserito il seguente testo:

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI SULLE MOZIONI RELATIVE ALLE INIZIATIVE PER CONTRASTARE LA PRATICA DELL'INFIBULAZIONE

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, ministro, onorevoli colleghi, la mozione che oggi siamo chiamati a votare, riformulata accogliendo spunti e suggerimenti pervenuti in sede di discussione, chiede al Governo un impegno per sostenere quelle donne che intendano sottrarsi all'infibulazione.

L'infibulazione è una della più devastante delle mutilazioni genitali praticata prevalentemente in Somalia a Djibuti, nel Sudan del Nord, in alcune parti dell'Etiopia, in Egitto e nel Mali; le mutilazioni sessuali sono praticate in 40 paesi del mondo, secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, e riguardano circa 130 milioni di donne.

Già nel 1997 l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'Unicef e il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione hanno

disposto una dichiarazione comune per decretare come « universalmente inaccettabili » le mutilazioni sessuali femminili.

Questa dichiarazione si inserisce in un dibattito non di poco conto, relativo al rispetto delle culture accogliendone i contorni. Infatti, sebbene si riconosca che tali pratiche siano profondamente ancorate alle tradizioni locali, la dichiarazione afferma che la cultura non deve essere ritenuta come assolutamente immutabile, ma che essa deve considerarsi sempre aperta a trasformazioni ed adattamenti.

La dichiarazione si compone di sei capitoli che, partendo dall'affermazione che esistono dei diritti fondamentali di ciascun individuo, analizza le differenti modalità delle Mutilazioni sessuali femminili, esamina i dati statistici relativi al fenomeno, i rischi di varia natura per la salute psicofisica delle donne per giungere infine alla conclusione di una totale riprovazione delle mutilazioni sessuali.

La posizione chiara dei tre organismi internazionali si espone coraggiosamente al rischio di essere considerata come etnocentrica.

A questo proposito, mi pare significativo ricordare che, diciassette anni prima nella riunione delle ONG femminili tenutasi a Coopenhagen (1980), il termine « mutilazione » attribuito a tali pratiche fu rifiutato proprio dalle donne africane, le quali consideravano da una parte offensivo il termine in sé e dall'altra che si trattasse di una questione che dovesse essere affrontata ed eventualmente risolta partendo dall'interno del mondo femminile africano.

Si evince dunque che esiste la posizione universalista che si richiama ai diritti fondamentali dell'individuo, in questo caso propugnata dai tre organismi internazionali a cui si oppone il relativismo propugnato dalle esperte africane convenute a Coopenhagen, ma signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi forse si può dire si opponeva poiché si trattava del 1980.

Possiamo forse affermare con ragionevole certezza che oggi qualcosa è cambiato poiché, oltre alle posizioni assunte dalle agenzie dell'ONU ed oltre alle dichiara-

zioni dei leadears religiosi islamici e cristiani che stigmatizzano tali pratiche come contrarie ai dettami delle rispettive dottrine, esiste una coscienza critica che si è andata formando nelle nuove generazioni.

Esistono le 100 ragazze rifugiatesi nella chiesa in Kenia, esistono le 700 altre pronte a lasciare le loro famiglie pur di sottrarsi a tale brutale mutilazione. Queste giovani testimoniano che la cultura tradizionale sta trasformandosi e, se non si dimostrerà pronta ad accogliere le istanze di cambiamento in atto sarà destinata a sclerotizzarsi.

Questo signor Presidente, ministro, onorevoli colleghi, riguarda il quadro teorico culturale del problema che ha una valenza pesantemente concreta.

Ora che la situazione è in evoluzione possiamo, dobbiamo, dare delle risposte proprio sul piano della concretezza.

In un'ottica di concreta cooperazione allo sviluppo dei paesi toccati da tale fenomeno, è opportuno ricercare tutte le strade per consentire a quei soggetti che lo desiderano di potersi sottrarre a tale orribile tortura.

Per quanto riguarda l'Italia, è già in atto l'iter parlamentare di un provvedimento, già approvato unanimemente presso la Commissione giustizia del Senato, che prevede una modifica del nostro codice penale perseguire con una pena da sei a 12 anni chiunque esegua una mutilazione sessuale, se poi a subire la mutilazione è una minore la pena può essere elevata di un terzo.

In Italia la situazione potrà presto considerarsi sufficientemente sotto controllo.

Si tratta allora, e la mozione proposta riguarda questo aspetto, di dare sostegno a tutte quelle giovani che si trovano nei loro paesi e dove anche in presenza di una normativa chiara, come nel caso del Kenya, non riescono proteggersi da tale sevizia.

Per questo chiediamo che in primo luogo siano intensificati i programmi di sensibilizzazione e informazione per tutta la popolazione.

Non bisogna mai dimenticare, infatti, che sono le madri e le nonne delle ragazze

e delle bambine a pretendere che su queste sia praticata la mutilazione, pensando di agire per il bene delle loro figlie o nipotine.

Una opportuna informazione potrebbe quindi ridurre notevolmente l'incidenza del fenomeno.

Inoltre, occorre assistere le ragazze che intendono ribellarsi prevedendo anche l'appoggio di legali per fare valere i loro diritti nel caso che la normativa del paese vieti l'infibulazione.

Conformemente ad una formula di accoglienza ampiamente utilizzata e ormai codificata tra gli organismi internazionali di assistenza, consistente nell'organizzare siti di accoglienza per persone che necessitano di trovare protezione in caso di calamità naturali, di guerre civili e di altri eventi straordinari, si chiede di valutare l'opportunità, certamente in accordo con tutti i soggetti implicati dalle autorità locali, agli organismi internazionali di creare dei siti di accoglienza proprio per le donne che voglio sfuggire all'infibulazione.

Si tratta di una proposta concreta e certamente quella che può riguardare il

maggior numero di ragazze sostenute nei loro paesi, nei loro villaggi a cui si fornisce realmente la possibilità di sfuggire all'infibulazione.

Per concludere, signor Presidente, ministro, onorevoli colleghi, fuori da schemi che riconducono al relativismo e all'universalismo al di là di ogni dogmatismo tradizionalista o modernista, credo sia qui importante ricordare l'articolo 3 della dichiarazione dei diritti dell'uomo approvato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel dicembre del 1948, quando ancora gli orrori dell'ultimo conflitto mondiale erano vicini e ben impressi nella memoria di ciascuno. Esso così recita: « Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,40.